

L'AUTRICE Claudia Ghiraldello Il sogno di Maria diventa un libro «Niente va perso»

Serve "entrare" nella vita di Maria Bonino in punta di piedi. Con l'accortezza di chi, non avendo avuto la fortuna di incontrarla nella sua vita, vuole provare a far suoi i desideri e la tenacia che l'hanno portata a spingersi così in là. Oltre le frontiere di mezzo continente africano, lontana dagli affetti e da quel lavoro "sicuro" nell'occidentale ospedale aostano. Oltre quel confine che separa la vita dalla morte.

Il libro. Già, perché leggendo le pagine di *Una vita per i bambini dell'Africa - Lettere di Maria Bonino*, curato da Claudia Ghiraldello si fa fin da subito i conti con un finale già tristemente noto. Così, ripercorre a ritroso la storia della vita del medico biellese attraverso i suoi racconti, assume un significato ancora più profondo. "Ciò che non ha senso ha talvolta un significato. È la sola giustificazione di un atto gratuito". È la frase con cui

Il libro "Una vita per i bambini dell'Africa" raccoglie le lettere inviate dal medico biellese ai suoi cari

inizia il libro, scritta da Maria nel retro di una lettera del 19 novembre 1982. Ventitré anni prima di quel 24 marzo 2005, giorno in cui l'infezione da virus di Marburg - in diffusione a Uige, in Angola - se la portò via.

Dolore... La morte, non può che essere un tema centrale del libro. Non solo quella affrontata personalmente dal medico, ma soprattutto quella vista negli altri. Quel dolore con cui Maria ha fatto i conti, per anni, tutti i giorni. E che a volte era difficile da gestire. «La tentazione è quella di abituarsi a questo dolore, darlo un po' per scontato, facente parte del "paesaggio". - scriveva da Iringa, il 2 aprile 1993 - Da lontano può sembrare un atteggiamento disumano ma ti assicuro che alle volte mi sembra quasi una legittima difesa. Certo, il giorno che mi accorgessi di essere così, spero di esser capace di fare le valigie e di tornare indietro». Non tornerà indietro, Maria.

...speranza. Continuerà a scontrarsi con le difficoltà quotidiane, affrontate con la consueta ironia («Mi sono appena

spalmata la pomata anti-scabbia sulle mani [...] mettiamolo come folclore locale, Angola no Alpitour»), le differenze culturali, l'arretratezza di certe pratiche. Ma anche contro l'indifferenza della politica: «E noi invece, persone e Paesi, ce ne stiamo nel nostro egoismo, ai ridicoli privilegi e non ne tireremo certo fuori niente di buono» scriveva riferendosi alle politiche di Reagan verso il terzo mondo. Uno scontro difficile da gestire, ma in cui non manca mai la speranza. Una speranza affidabile, che si lega inesorabilmente alla Fede di Maria. Una fede salda e autentica che il medico testimonia continuamente nelle lettere. «Preghiamo - scrive da Ikonda il 17 gennaio 1982 - che dia a tutti la fedeltà di perseguire nel compito che ci ha affidato... Ci credo veramente sai, che niente va perso: se no, come si potrebbe dare una spiegazione a questi bambini innocenti che muoiono per colpa di un mondo ingiusto?».

Il secondo tempo. Niente è andato perso. Quella vita spesa per i bambini dell'Africa, per la realizzazione di "quel sogno della giovinezza" che la muove fino agli ultimi istanti della sua vita, porta i suoi frutti ancora oggi. Grazie ai progetti che da una decina di anni la Fondazione a lei intitolata, porta avanti in diverse zone dell'Africa. Attualmente sono otto i programmi attivi in Uganda, Guinea Bissau, Tanzania, Ciad, Sud Sudan, Repubblica Dominicana del Congo ed Etiopia. Se questo è il secondo tempo della vita di Maria, questo libro assume un grande valore. Si potrebbe dire che segna il gol decisivo. Perché rendendo la vita (e quindi la testimonianza) del medico accessibile a tutti, permette di fare un passo indietro rispetto ai numeri dei progetti che oggi aiutano migliaia di bambini. È un ritorno al motore primo, a chi ha avuto la costanza di gettare i semi senza poter vederne tutti i frutti. Un ritorno all'essenziale, quello che forse ha accompagnato Maria fino all'ultimo. «Bisogna fare quello che si può, con tenacia ma senza l'illusoria presunzione di cambiare il mondo. - scriveva il 14 marzo 1993 - "La vita è la realizzazione del sogno della giovinezza", è una frase che mi piaceva molto e che sono contenta di continuare a trovare giusta, anche se di questo "sogno" ho lasciato per strada molti pezzi; speriamo rimanga e si faccia più evidente l'essenziale».

• Luca Rondi



LE LETTERE spedite da Maria Bonino (foto in alto) alla sua famiglia e ai suoi cari sono state raccolte da Claudia Ghiraldello nel libro "Una vita per i bambini dell'Africa" (Edizioni Paoline, 220 pag, 17 euro - foto copertina qui a lato). Attraverso le sue parole, l'autrice ripercorre più di 23 anni di viaggi del medico biellese in Kenia, Tanzania, Burkina Faso, Uganda e Angola

ALLE 18 con l'autrice Ghiraldello

Domani sera presentazione alla Fondazione

Domani alle 18 nella Sala Convegni della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, in via Gramsci 14, la Fondazione Maria Bonino presenterà al pubblico il libro "Una vita per i bambini dell'Africa, lettere di Maria Bonino". L'autrice Claudia Ghiraldello dialogherà con Paolo Bonino, presidente della Fondazione e fratello di Maria. «Per scrivere questo libro ho chiesto alla famiglia di Maria di poter leggere le sue lettere cartacee ed elettroniche - spiega Ghiraldello - sono fogli di carta aerea compilati in calligrafia larga e rapida, e-mail quasi sempre sintetiche, caratteristica di chi ha molte cose da fare e più che alla forma bada alla sostanza. Documenti scritti alla mamma Gabriella, al papà Alberto, alla sorella Cristina, al fratello Paolo, agli amici. Raccontano di tante cose, della vita quotidiana pesante eppure, o forse proprio per questo, per Maria più galvanizzante».